

PIETRO BURCHI

IL DUOMO DI CESENA

1. DATA DELLA COSTRUZIONE

Il 2 agosto 1378 Urbano VI concede ai canonici e al comune di Cesena la licenza di edificare una nuova cattedrale nel luogo della chiesa parrocchiale della Croce di Marmo dedicata a S. Antonio Abate (1).

Circa l'inizio dei lavori divergono i cronisti, ponendolo gli uni nel 1385, gli altri nel 1408. Un documento scoperto da me decide in favore dei primi (2):

1390, ottobre 17: « Actum Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in sacristia ecclesie episcopalis » (f. 1); novembre 10: « Actum Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in sacristia episcopatus Cesene » (f. 1'); novembre 16: « Acta fuerunt predicta in civitate Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in sacristia episcopatus Cesene » (f. 2).

1391, marzo 3: « Dominus Iohannes q. Rossi de Butiolis de Follivio, presbiter ellectus ad regimen altaris S. Marie constructi et fundati in ecclesia episcopatus Cesene et doctati per

(1) F. UGHELLI, *Italia Sacra*, ed. Coleti, II, Venezia 1717, col. 460 sg.

(2) Si tratta di un volume ms. di fogli 36 numerati più 7 non numerati, del formato di circa cm. 30 per 22, che trovai casualmente alcuni anni fa nell'Archivio Vescovile di Cesena. Va dal 17 ottobre 1390 al 16 luglio 1403. Non mi risulta sia stato studiato da alcuno. Poiché gli atti che contiene si riferiscono in gran parte alla giurisdizione che in antico il capitolo della cattedrale esercitava su varie chiese della diocesi, ho ritenuto opportuno trasportarlo, come in sede propria, nell'Archivio Capitolare di Cesena, apponendovi il titolo « Iurisdictio Canonicorum ». Spero in una prossima occasione di poterne pubblicare un breve regesto e di parlarne in modo più completo.

Francischinum Iohannis de Cesena » presenta ai canonici la sua nomina. « Actum Cesene, in dicta canonica, in sacristia episcopatus » (f. 4); marzo 8: « Dominus Iohannes, presbiter ellectus ad regimen altaris S. Marie fundati, doctati et constructi in dicta ecclesia episcopatus Cesene » chiede di essere confermato dal capitolo (f. 5).

1398, ottobre 9: « Dominus Iohannes q. Muzolini de Forollivio, presbiter ac rector altaris S. Marie constructi et doctati in ecclesia episcopatus et olim in ecclesia Crucis Marmoris » emette rinunzia (f. 8'); ottobre 10: « Dominus Dominichus Mutii de Bertenorio, presbiter ellectus ad regimen altaris S. Marie constructi olim in ecclesia Crucis Marmoris et nunc in ecclesia episcopatus propter translationem factam de dicta ecclesia Crucis in episcopatum, doctati per magistrum Francischum de Sapore » presenta ai canonici la sua nomina (f. 9); novembre 17: « Actum in contrata Crucis Marmoris, in sacristia episcopatus » (f. 9').

1401, dicembre 22: « Actum Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in domibus episcopalibus » (f. 10').

1402, agosto 26: « Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in domibus episcopatus Cesene situatis iuxta ecclesiam dicti episcopatus » (f. 18).

1403, giugno 24: « Acta fuerunt omnia predicta in contrata Crucis Marmoris, in sacristia et canonica episcopatus » (f. 14); giugno 27: « Actum Cesene, in contrata Crucis Marmoris, in sacristia episcopatus in qua congregatur dictum capitulum » (f. 14').

Nel 1390-1403 la chiesa dell'episcopato, detta anche semplicemente episcopato, si presenta fornita di sagrestia (ove si raduna il capitolo), di altari (uno dei quali sorgeva già nella demolita chiesa della Croce di Marmo), di case per l'abitazione del vescovo e dei canonici: non si può dunque revocare in dubbio che essa sia sostanzialmente finita e in funzione.

2. L'ARCHITETTO

Tutto ciò che sappiamo di lui è racchiuso in queste brevi parole del cronista Niccolò II Masini, il noto medico (1553-1602) (3):

(3) *Vita di Domenico Malatesta*, presso GIOVANNI CECCARONI, *Varie*

« Fece adunque Malatesta (Andrea) fondare questo tempio... per mano di un eccellente architetto tedesco, il nome di cui vogliono alcuni che fosse Undevaldo ».

3. IL CAMPANILE

La costruzione del campanile viene tradizionalmente attribuita al vescovo Antonio Malatesta di Fossombrone, eletto il 5 dicembre 1435 e morto prima del 23 agosto 1475, in base alla lapide posta sopra il suo sepolcro: « Non procul hinc celsas struxit qui Antonius edes ». Oggi possiamo affermare che la costruzione sembra dovuta a un maestro Maso ed era molto avanzata nel 1456 (4). Terminava con una pigna di mattoni, danneggiata da una saetta nel 1484 (5).

4. L'ARCA DEL VESCOVO ANTONIO MALATESTA

Il 26 gennaio 1467 il vescovo Antonio Malatesta commette a Ottaviano di Antonio di Duccio di Firenze, fratello del più famoso Agostino, l'esecuzione del proprio sepolcro, che fu condotto a termine lo stesso anno (6).

Il monumento in origine era stato messo nel coro (« non procul hinc »). Nel 1487 lo troviamo « in introitu dicte ecclesie, iuxta portam parvulam, versus violam de Lapis, a latere versus altare sancti Mauri », dove il canonico Carlo Verardi (de Berardis) aveva deciso di fabbricare una cappella al Corpo di Cristo. In data 18

memorie delle famiglie di Cesena, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 66, vol. II, p. 105. I cronisti posteriori lo chiamano Undivaldo, Andrevaldo, Undeswaldo, Andrea Valdo ed altro ancora e lo dicono ai servizi della Santa Sede. Che provenisse dal cantone svizzero dell'Unterwalden?

[(4) La data 1456 e il nome di maestro Maso risultano da una piccola iscrizione, che sembra sfuggita a tutti i precedenti studiosi, della quale recentemente sono venute a conoscenza. Si trova nell'interno del campanile, poco sotto il piano della cella campanaria, e dice: « yhs 1456 M^o maxo »; seguono l'impresa malatestiana dello stecato e uno scudo in cui è inclusa una piccola M. Mi propongo di darne altrove una fotografia e una compiuta illustrazione. A. Campana].

(5) GIULIANO FANTAGUZZI, *Caos*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 64, p. 250. Il cronista Giuliano Fantaguzzi, che avremo occasione di citare spesso, nacque nel 1453 ed era ancor vivo nel 1521.

(6) C. GRIGIONI, *Il sepolcro di Antonio Malatesta da Fossombrone, vescovo di Cesena*, ne « La Romagna », VI (1909), pp. 150-153. Vi è il documento.

ottobre di quell'anno il capitolo ne autorizza la remozione (7). E' però solo nel 1496 che, progredendo i lavori della cappella, passa sopra la porta piccola, sempre sul fianco destro (8), la quale a sua volta è portata nella terza cappella (v. num. 6). Il Card. Orsini, vescovo di Cesena dal 1680 al 1686, lo incastra nel muro del campanile (9), dove si trova tuttora.

5. IL PIÙ ANTICO ELENCO DEGLI ALTARI

Da un documento riportato da E. Bucci (10) si apprende che nel 1435 il duomo conta i seguenti altari: S. Andrea Apostolo, « prope portam vel hostium magnum »; Visitazione; Santi Apostoli; S. Girolamo, « prope hostium »; S. Giovanni Decollato; Annunziazione; S. Leonardo; S. Gregorio; S. Lorenzo. Si apprende pure che in questo periodo sono guastati « ob hornamentum ecclesie » gli altari della Concezione, di S. Bernardino, di S. Biagio, di S. Antonio.

6. L'ALTARE VECCHIO DEL CORPO DI CRISTO

1494: « la capella in san Giovanni magnifica del Corpus Domini fo principiata e fatta questo anno »; 1505, giugno: « la ca-

(7) C. GRIGIONI, *Ancora del sepolcro del vescovo Antonio Malatesta nella cattedrale di Cesena*, in « Rassegna bibliografica dell'arte italiana », XII (1909), p. 160. Documento.

(8) M. VERDONI († 1692), *Cronologia di Cesena*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 47, p. 204.

Ecco come narra la cosa il Fantaguzzi (ms. cit., p. 285): « L'arca de miser Antonio, Veschovo de Cesena, questo anno, abiando mutato 3 volte loco, prima nel coro, possa dove fatto la capella del Corpus Domini, et hora sopra la porta, el suo corpo fo trovato tutto intero e saldo come un santo ». Il Masini (ms. cit., p. 164) sostiene che il sarcofago fu trasportato dal coro nella cappella del Corpo di Cristo eretta nel 1494 e che questa nel 1593 venne dedicata alla Madonna del Popolo. E' un errore. Fu trasportato nel luogo ove più tardi sorse la cappella del Corpo di Cristo, la quale non c'era ancora. La cappella del Corpo di Cristo dedicata alla Madonna del Popolo fu costruita dopo il 1523 e non ha nulla a che fare con quella del 1494.

(9) M. VERDONI, *Caesenatia Marmora notis illustrata*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 41, f. 20. Prima vi era l'altare della SS. Trinità.

(10) *Memorie ecclesiastiche della città di Cesena*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 45, parte II, pp. 93-95. Avverto che il documento è leggermente mutilo. Gli altari non sono enumerati in ordine.



Fig. 1 — Cesena, Cattedrale. Monumento sepolcrale del vescovo Antonio Malatesta
(opera di Ottaviano di Duccio).

(Fot. Zangheri, Cesena)

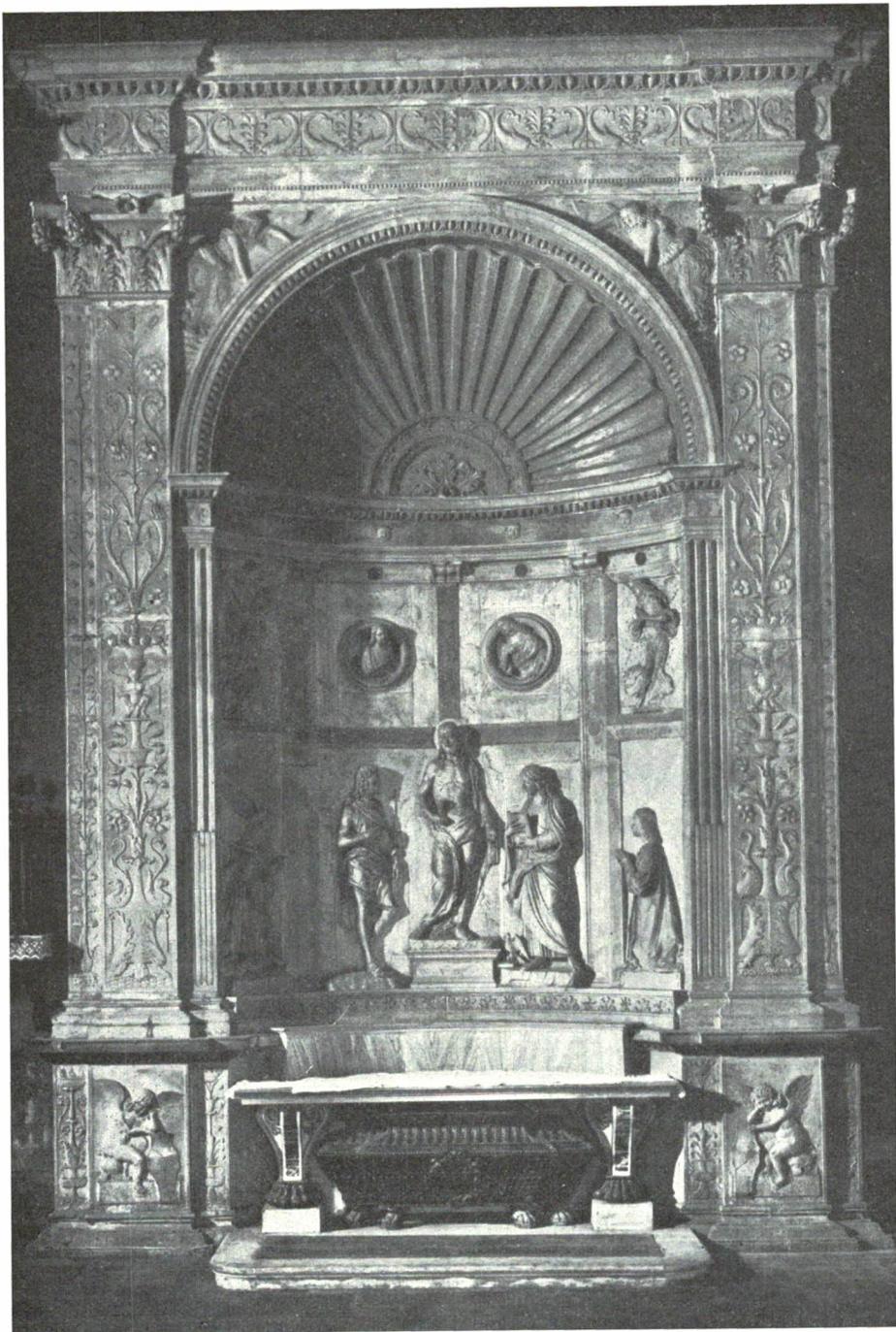


Fig. 2 — Cesena, Cattedrale. Altare del Corpo di Cristo (opera di G. B. Bregno).
(Fot. Alinari)



Fig. 3 — Cesena, Cattedrale. Particolare dell'altare del Corpo di Cristo.
(Fot. Zangheri, Cesena)

pella del Corpus Domini nel domo fo stabilita de le figure de mar-
more per ducati 300 » (11).

L'autore di questa, che è stata definita « una delle più no-
tevoli opere scultorie della Romagna » (12), davanti alla quale

(11) G. FANTAGUZZI cit., pp. 268 e 403. E' chiamato anche altare del Sacramento, della Prepositura e, oggi, di S. Giovanni (Battista).

(12) C. GRIGIONI, *L'altare del Sacramento o di S. Giovanni Battista nella cattedrale di Cesena*, in « Rassegna bibliografica dell'arte italiana », XIV (1911), p. 11.

sostano ammirati i visitatori, fu Giovanni Battista Bregno (13).

Occupò il posto dell'arca del vescovo Malatesta e della porta piccola (14).

Stava nella quarta cappella a destra di chi entra, in faccia all'attuale Madonna del Popolo. Il Card. Orsini aperse in quel punto la porta piccola e trasportò l'altare dove prima era tale porta, vale a dire nella terza cappella a destra di chi entra (15). Nel 1886-92 esso tornò nel posto originale, dove lo vediamo.

1810: il capitolo acquista l'urna di marmo bianco ove era sepolto il medico Vincenzo Toschi in S. Francesco e la adatta a fungere da mensa all'altare del Corpo di Cristo (16). La conchiglia è dei primi anni di questo secolo, dovuta al canonico curato Giovanni Ravaglia.

7. UN ALTRO ALTARE DEL CORPO DI CRISTO

Nel 1523-25 due insigni artisti, Giacomo Bianchi e Rocco Poltri, lavorano intorno a una cappella del Corpo di Cristo (17). Ignoriamo in quale anno l'opera sia stata compiuta. Sappiamo però che la visita pastorale del 1572 (18) porta l'altare del Corpo di Cristo vecchio e l'altare del Corpo di Cristo senza aggiunte.

Non è arduo conoscerne il sito. La visita del 1585 enumera l'altare maggiore con il Corpo di Cristo, dell'Assunzione, « dove

(13) P. BURCHI, *Un'opera ignorata di Giovanni Battista Bregno nel duomo di Cesena*, Roma, ed. Linea Gotica, 1950. Vi è il documento che ho trovato alcuni anni fa nell'Archivio Vescovile. Si tratta, secondo tutte le apparenze, del capolavoro di questo grande maestro.

(14) Forse, nonostante il nome, non vi si conservò mai il Sacramento. Nel 1520 questo si conservava all'altare di S. Mauro. Cfr. G. FANTAGUZZI cit., p. 568.

(15) E. BUCCI cit., parte I, p. 24; M. VERDONI, *Caesenatia Marmora* cit., f. 15'.

(16) C. A. ANDREINI († 20 luglio 1817), *Memorie di Cesena*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 31, XII, pp. 183 e 189; *Supplemento della Cesena Sacra*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 33, III, pp. 101 e 112. La primitiva mensa era di mattoni (p. 113).

(17) C. GRIGIONI, *L'altare del Sacramento* cit., p. 17 con documento. Pare che l'autore, per altro sempre così attento, abbia confuso questo altare del Corpo di Cristo con l'altare del Corpo di Cristo vecchio o della Prepositura. Cfr. P. BURCHI, op. cit., pp. 7-8.

(18) I registri delle visite pastorali si conservano nell'Archivio Vescovile.

prima stava il Corpo di Cristo », e del Corpo di Cristo vecchio. Ciò significa che l'altare del 1523-25 era quello dedicato poi all'Assunzione (19).

Lo conferma il citato Masini, il quale a torto, come ho notato, asserisce che l'arca del vescovo Malatesta fu portata nella cappella del Corpo di Cristo costruita nel 1494, ma parla per diretta esperienza quando assicura che l'arca fu portata in una cappella dedicata al Corpo di Cristo e che in tale cappella nel 1593 venne sistemata la Madonna che poi prese il nome del Popolo.

Questo altare del Corpo di Cristo, che potremmo definire nuovo, indi dell'Assunzione, indi della Madonna del Popolo (v. num. 13), era l'ultimo a destra di chi entra.

1618: in seguito al passaggio della Madonna del Popolo sopra l'altare maggiore, l'altare già a lei dedicato diventa di S. Anna (20); 1681-83: scompare; 1728: ritorna, sotto il nome dei santi Carlo e Ignazio (21); 1810: l'altare, di legno dorato, che era « quasi sotto la cantoria delli musici », è venduto e sostituito da un confessionale. Sono pure venduti i due quadri che vi erano, d'uno scolaro del Cignani (22).

8. L'ALTARE DI S. GIOVANNI DECOLLATO

1615: è portata in duomo un'immagine di S. Giuseppe dalla chiesa omonima e messa nella cappella di S. Giovanni Decollato, la quale prende il nome di S. Giuseppe (23); 1629: sull'ultima colonna, tra gli altari di S. Gregorio e di S. Leonardo, è scoperta un'immagine di S. Pietro Martire: si fabbrica un altare nella cappella di S. Giuseppe e vi si trasporta l'immagine. In due nicchie laterali si collocano il piede di S. Alessio e la mano di S. Grego-

(19) Tale dedica avvenne probabilmente in occasione dei mutamenti apportati nel duomo per ordine del visitatore apostolico negli anni 1572-75, come vedremo.

(20) P. BURCHI, *La Madonna del Popolo di Cesena*, Roma 1953, pp. 7 e 13.

(21) C. A. ANDREINI, *Cesena Sacra*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 32, I, p. 49.

(22) C. A. ANDREINI, *Supplemento cit.*, III, pp. 98 e 110. I due santi vennero ridipinti dal sac. Stefano Montanari di Gatteo († 1851), che faceva angeli « grossi come botti e abbondanti di rosso che parevano imbrachi », e collocati ai lati dell'altare della Visitazione (p. 106).

(23) E. BUCCI cit., I, p. 46. L'altare di S. Giuseppe risulta anche dalla visita del 1616.

rio (24); 1683: il Card. Orsini consacra l'altare di S. Giuseppe, trasferito nella cappella Albizzi o della Madonna del Popolo. La cappella già di S. Giuseppe e di S. Pietro Martire è da lui rifatta e dedicata alle Reliquie, a S. Pietro Martire e a S. Vincenzo Ferreri (25).

9. L'ALTARE DI S. MAURO

1487: giace presso l'arca del vescovo Malatesta (v. num. 4); 1500: il giorno di Natale viene addobbato coi parati del duca Valentino (26); 1514: « la capella de san Mauro nel veschovato de Cesena questo anno li fo messe e restaurate le figure della passione e crucifisso: era già a santo Lorenzo de fora ruinato: e messe qui molte devote e belle dipint(ure) da S. Zeno » (27); 1575: il 26 marzo il vicario generale Cenni fa fede ai doganieri e gabellieri di Romagna che « messer Livio pittore da Forli conduce a Cesena alla Chiesa Cathedrale due anchone, una all'altare et capella de San Girolamo, et l'altra in la capella de S. Mauro » (28); 1585, 1629, 1822: è posto dalle visite tra gli altari dell'Annunziata e del Corpo di Cristo vecchio.

10. L'ALTARE DI S. LORENZO

1507: « questo anno fo fatto la capella de san Lorenzo nel veschovato dal battesimo » (29); 1572: è posto dalla visita tra gli altari di S. Girolamo e di S. Leonardo; 1585: è sostituito dall'altare del Crocifisso. Così anche nella visita del 1629. Forse scomparso durante i restauri del 1572-75.

11. L'ALTARE DEL CROCIFISSO

1514: è identico all'altare di S. Mauro (v. num. 9). La visita del 1572, che riflette la situazione pretridentina, lo mette tra gli altari del Corpo di Cristo e del Corpo di Cristo vecchio. Non esi-

(24) Archivio Vescovile, *Canonici*, anno 1629.

(25) E. BUCCI cit., I, p. 38.

(26) G. FANTAGUZZI cit., p. 342.

(27) G. FANTAGUZZI cit., p. 82.

(28) Archivio Vescovile, *Canonici*, anno 1575. Nel 1811 vi è messo un quadro di S. Rocco. C. A. ANDREINI, *Supplemento* cit., p. 119.

(29) G. FANTAGUZZI cit., p. 444.

ste ancora l'altare dell'Annunciazione. Dalla visita del 1588 (ma il cambiamento doveva essere avvenuto nel 1572-75) figura tra gli altari di S. Girolamo e di S. Leonardo. Talvolta è denominato di S. Giorgio.

1594, gennaio 15: « si dichiara per la presente scrittura come m. Lorenzo delli Alvisi, murator et mastro di stucco in Cesena, presente, conduce et si obliga di far una capella nella chiesa cathedrale di detta città nel luogo dove hora si ritrova il S.mo Crucifisso, cioè all'incontro della capella di S. Leonardo et contigua a quella di S. Gierolimo, cioè farla di stucco da alto a basso conforme all'altre che sono in detta cathedrale con li suoi piedestalli, candellieri, intagli, fogliame, che anderanno in detti candellieri con le figure nelli angoli sopra li capitelli, con ridurre le finestre conforme all'altre ». Perfezionerà la sistemazione del fonte battesimale che si trova in tale cappella (30).

1681-83: il Card. Orsini appende il Crocifisso all'arco gotico del coro, distrugge l'altare ed occupa tutta la cappella con una vasca battesimale di grande ampiezza (31). Per il resto v. il num. seguente.

12. L'ALTARE DELLA VISITAZIONE

La sua esistenza è testimoniata nel 1572 e in seguito (però nei sec. XVII e XVIII prevale il contitolare S. Nicola) tra gli altari di S. Gregorio e di S. Giovanni Decollato. Anno 1810, maggio 3: vi è portato il Crocifisso dall'arco gotico del coro, da cui prende il nuovo nome. Ai lati i quadri del Montanari. Al mistero della Visitazione è aperta una cappella nel luogo occupato dal battistero orsiniano (di S. Nicola non si fa più parola) con tela di scuola fiorentina (32).

(30) Archivio Vescovile, *Canonici*, anno 1594. « A questo altare dunque novamente edificato fu posto il simulacro del SS. Crucifisso, ordinando così il detto Mons. Gualandi, il quale nell'anno seguente 1595 fece fare il nicchio grande contiguo a d. altare, nel quale fece collocare il vaso che conserva l'acqua del batesmo atorniato da una elegante feriate, il quale prima stava di rimpetto a d. altare senza essere recinto di alcun riparo ». MASINI cit., p. 167.

(31) M. VERDONI, *Caesenatia Marmora* cit., f. 31'.

(32) C. A. ANDREINI, *Supplemento* cit., pp. 76, 84, 97, 99, 105 e 119. Il quadro di S. Nicola di Bari, che viene levato, era di Giovanni Battista Sacchi, figlio di Scipione. Vi compare un quadro di S. Luigi.

13. L'ALTARE DELLA MADONNA DEL POPOLO

1593: la sacra effigie viene portata sopra l'altare dell'Assunzione, che diventa (dal 1599) della Madonna del Popolo; 1618: passa sopra l'altare maggiore sostituita da S. Anna; 1683, ottobre 2: passa sopra l'altare della cappella albizziana (33).

14. L'ALTARE DI S. LEONARDO

Il 18 marzo 1514 Lorenzo Bregno promette a Vincenzo Toschi, cognato ed esecutore testamentario di Camillo Verardi (34), di fare « tres statuas marmoreas, ex marmore dicto de Carara, finissimo, videlicet unam Sancti Leonardi, alteram Sancti Christofari gerentis Ihesum Christum super eius humeris, alteram vero Sancti Eustachii equitis cum cerva ad pedes et in habitibus suis (*postilla*: in dui tertii de relevo et plus et minus prout melius erit), prout melius potest, altitudinis 4 pedum cum dimidio, que sint unius pecii pro qualibet, et habeant sub pedibus suas bassas cum tribus casis lapidibus de Briono de la man bianca de Istria, cum tribus casis secundum al disegno existente penes me notarium foderatis ex marmore de Carara, cum suis ornamentis competentibus ». Le tre statue, eseguite a Venezia, sarebbero state condotte a Cesenatico a spese del Bregno. Termine per la messa in opera un anno, mercede cento ducati d'oro (35).

Il 9 febbraio 1517 il lavoro era compiuto (36). Questo altare rimase nella prima cappella a sinistra di chi entra fino alla sua distruzione nel 1886-92.

(33) E. BUCCI cit., I, p. 75. Per altre notizie v. P. BURCHI, *La Madonna del Popolo* cit., p. 6 sgg.

(34) Il testamento del Verardi è pubblicato in *Statuta Civitatis Caesenaee ecc.*, Cesena 1589, pp. 378-84.

(35) C. GRIGIONI, *Un'opera ignota di Lorenzo Bregno*, ne « L'arte », XIII (1910), pp. 42-48. Con l'importante documento e una fotografia del bel trittico. E' singolare che le tre statue dovessero essere di marmo di Carrara in un tempo e in una regione in cui si ricorreva sempre al sasso d'Istria. Pure singolare è che le basi delle stesse dovessero essere di sasso delle Brioni rivestito di marmo di Carrara. A torto il Masini (p. 167) le attribuisce al Rizzo, stato a Cesena nel 1498. Cfr. poi il FANTAGUZZI, p. 91.

(36) *Ibidem*. La fabbrica della cappella venne affidata al maestro Giovanni fu Bartolino da Palazzolo il 15 maggio 1508 e il 2 novembre era già finita. Doveva essere « magnam et pulcrum », di mattoni « incis et bene laboratis », a somiglianza della cappella del Corpo di Cristo, ubicata

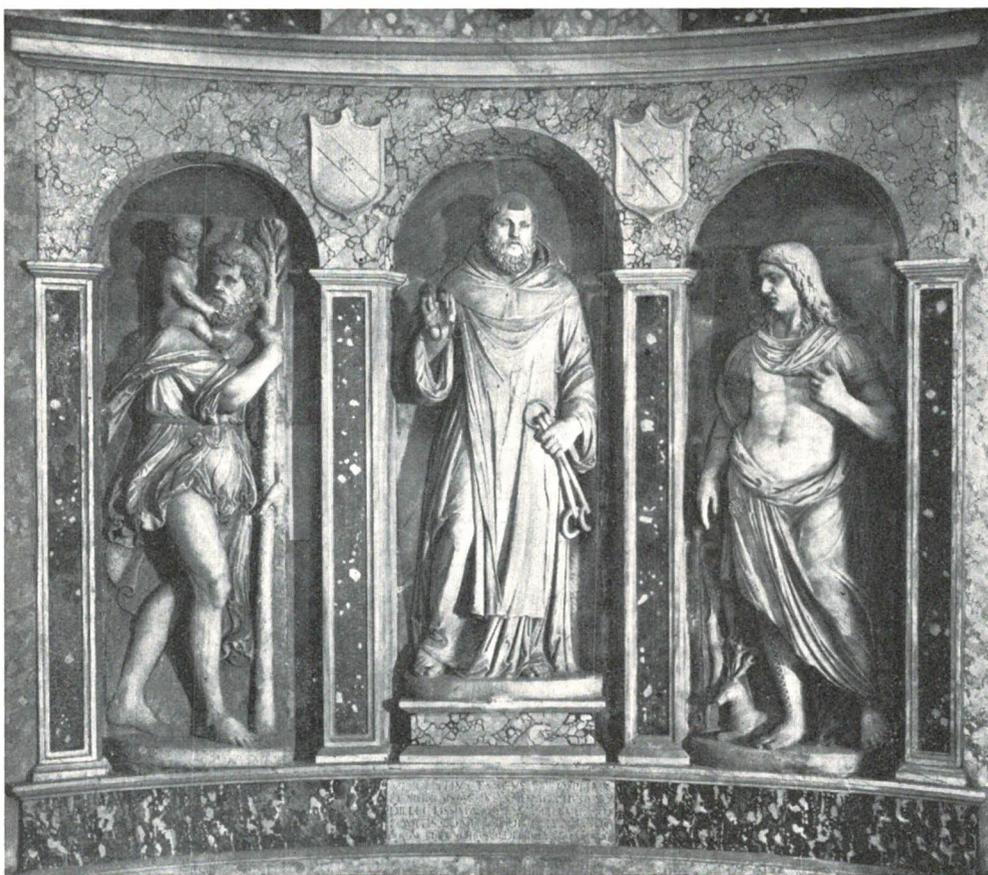


Fig. 4 — Cesena, Cattedrale. Altare di S. Cristoforo, S. Leonardo e S. Eustachio, prima della scomposizione (opera di Lorenzo Bregno).

(Fot. Alinari)

15. L'ALTARE DI S. GIROLAMO

1503: è fatta « la capella de S. Ieronimo nel veschovato molto bella » (37); 1574: « Livius q. Vangeliste de Forlivio pictor » promette ai deputati per il restauro delle cappelle « facere capellam ad altare S. Hieronimi iuris patronati comunitatis Cesene et illam

« in angulo dicte ecclesie et prope fontem baptismatis ». Camillo Verardi († 1505) aveva cominciato a costruire la cappella « sub quodam edificio protenso vel edificato versus cimiterium dicte ecclesie », ma per la sua bruttezza e perchè ingombrava il cimitero il vescovo ne ordinò la demolizione.

(37) FANTAGUZZI cit., p. 374.

iuxta formam aliarum, et in ea pingi in tabula ab oleo imagines S. Hieronimi, S. Rafaelis arcangeli, S. Laurentii martiris et S. Blasi martiris et la qual capella habbi accomodarla et adornarla di stucco conforme all'altare della Prepositura secondo l'ordine del decreto del Rev.mo visitatore excetto la taula ne la quale habbi dipinger ecc. et hoc per mercedes de scuti 50 d'oro ». L'anno seguente cappella e tavola erano compiute (38). L'altare di S. Girolamo fu nella seconda cappella a destra di chi entra fino al 1886-92.

16. GLI ALTRI ALTARI

1) Dodici Apostoli e S. Orsola. 2) Annunziata: non appare nella visita del 1572; nell'epoca postridentina si trova tra gli altari dell'Assunzione e di S. Mauro; nel 1616-29 è detto anche delle Reliquie, essendovi state messe le reliquie di S. Gregorio e di S. Alessio. 3) S. Gregorio Magno: l'anno 1542 Scipione Sacchi dipinge su tavola il santo titolare ed affresca la cappella (39). 4) SS. Trinità: nel 1681-83 cede il posto al sepolcro del vescovo Malatesta (vedi num. 4).

17. IL BATTISTERO

Nel testamento citato del 19 giugno 1504 Camillo Verardi aveva ordinato che la cappella di S. Leonardo fosse innalzata « iuxta et prope fontem Baptismi », ma fu preceduto da coloro che « dal batesmo » nel 1507 fecero la cappella di S. Lorenzo (v. num. 10).

1594: « essendo necessario per far d. capella (del Crocifisso: v. num. 11) nel sud. luoco levar et trasportar il fonte del batesimo in altro più comodo e di manco impedimento a detta capella, però il sud. m. (Lorenzo delli Alvisi) promette et si obliga levar detto batesimo et trasportarlo in altro luogo... et subito finita che sarà detta capella riportarlo et accomodarlo in uno nichio da farsi da lui nella muraglia di detta chiesa dove hora è l'epitaphio del s. Aurelio Tiberti, col posarlo in un piano sopra due gradi ampli che comodamente vi possino star quatro persone... e sopra di detto nichio farli affoggia d'una cappa » (40).

(38) Archivio Vescovile, *Canonici*, a. 1574. Cfr. con quanto detto al num. 9 per l'altare di S. Mauro sotto il 1575.

(39) C. GRIGIONI, *La vita di Scipione Sacco pittore romagnolo del cinquecento*, ne « La piê », XXII (1949), pp. 102-105. Documento.

(40) Archivio Vescovile, *Canonici*, a. 1594.

1681-83: v. l'altare del Crocifisso num. 11; 1810: la vasca dell'Orsini, di marmo d'Istria, è venduta e in suo luogo n'è messa una piccola vicino al muro (41): v. anche l'altare della Visitazione, num. 12; 1843: il battistero è trasferito in una stanza attigua alla cappella della Madonna del Popolo (42); 1886-92: è sistemato nella cappella di S. Leonardo che viene ampliata e il cui altare scompare.

18. I LAVORI DEL RINASCIMENTO

Oltre alle cappelle del Corpo di Cristo vecchio (1494-1505), di S. Girolamo (1503), di S. Lorenzo (1507), di S. Mauro (esiste nel 1514), di S. Leonardo (1514-17), del Corpo di Cristo nuovo (vi si lavora nel 1523-25), di S. Gregorio (esiste nel 1542), alla fine del Quattrocento e all'inizio del secolo successivo sono effettuati nella cattedrale molti altri lavori che debbono essere conosciuti.

1497: « li schalini della scala del palazo di Martinelli ruinata da

(41) C. A. ANDREINI, *Cesena Sacra* cit., I, p. 39; *Supplemento* cit., III, p. 97. E' tolta l'inferriata con ornamenti di ottone che cingeva il battistero (p. 98).

(42) G. SASSI, *Giornale di fatti i più importanti accaduti in Cesena... dall'anno 1841 all'anno 1845*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 70, I, V, p. 91.

Diamo qui, a integrazione di quanto abbiamo detto, l'elenco degli altari bassi come risulta da alcune visite:

Anno 1572: Corpo di Cristo, Crocifisso, Vecchio del Corpo di Cristo, S. Girolamo, S. Lorenzo, S. Leonardo, S. Gregorio, Visitazione, S. Giovanni Decollato, Dodici Apostoli e S. Orsola, SS. Trinità.

Anno 1585: Assunzione, ove prima stava il Corpo di Cristo; Annunziata; S. Mauro, coi titoli di S. Antonio, S. Bernardino e S. Giuliano; Corpo di Cristo vecchio o Prepositura; S. Girolamo, coi titoli di S. Lorenzo, S. Biagio e S. Raffaele; Crocifisso; S. Leonardo, coi titoli di S. Cristoforo e S. M. Maddalena; S. Gregorio; S. Nicola, coi titoli della Visitazione e di S. Cristoforo; S. Giovanni Decollato, col titolo di S. Tommaso; Dodici Apostoli e S. Orsola; SS. Trinità.

Anno 1629: S. Anna, Annunziata, S. Mauro, Prepositura, S. Girolamo, Crocifisso, S. Leonardo, S. Gregorio, S. Nicola, S. Giuseppe e S. Pietro Martire (due altari in una sola cappella), Dodici Apostoli e S. Orsola, S. Giovanni Decollato, Trinità.

Sec. XVIII: S. Carlo (S. Ignazio), Annunziata, S. Mauro (S. Antonio Abate), Prepositura o S. Giovanni, S. Girolamo, S. Leonardo, S. Gregorio, S. Nicolò, Madonna del Popolo, Reliquie (S. Pietro Martire), Apostoli e S. Orsola.

- Tiberti fo fatto li scalini nante a l'intrata de san Zoan e veschovato »;
- 1498: « el muro a traverso el cimitero de san Giovanni fo fatto questo anno con la porta »;
- 1499: « questo anno fo restorata e fatta e dipinta e sagramata la fazata del veschovato a Cesena, et fo zetato a terra do cupulle base: erano dentro: et refati li pilastroni guasti: et li fo fatto l'ochio de vetro con san Zuan dipinto e lavorato qui in Cesena »;
- 1500: « el veschovato (fece) le volte de la ghiesia dentro e la cornisa de fora et mutò el coro »; « lo ochio de San Giovanni fo fenito a stabilito quale venne ducato 40 »;
- 1501: « la fazada de fora de san Zoanno fo stabilita e fatto dentro in volta »;
- 1519: « coro de legnamo anticho de san Io. de veschovato de Cesena: era sotto basso: adì 19 setembre fo comenzato a guastare e fo portato de sopra nella capella de lo altare grande e lì refatto e reconzo e agrandato la ghiesia, cosa optima e bona » (43).

In altri termini, si circonda il sagrato di muro, si costruisce la scalinata per salire nella chiesa, si rende la porta monumentale (v. la nota 49). La facciata, ancora in stato greggio, viene restaurata dove ha bisogno di restauri, completata (« fatta ») in alcune parti, dipinta e « sagramata ». In alto vi si apre una finestra circolare con vetro dipinto a Cesena e rappresentante S. Giovanni Battista, che è sempre stato il titolare del duomo. Tutto intorno, all'esterno, si tira il cornicione.

Autore della facciata sembra essere stato Mauro Coducci o Codussi, detto Moro o Moretto (1440-1504). Visse quasi sempre a Venezia, nondimeno ebbe rapporti anche con Ravenna e Cesena, ove « nella parte alta della facciata della Cattedrale eseguita in materiali di cotto secondo la consuetudine della plaga, si ritrovano a coronamento delle due navate minori gli stessi semitondi adottati per la fronte della Chiesa di S. Michele in Venezia » a lui dovuti (44).

(43) G. FANTAGUZZI cit., pp. 295, 299, 309, 322, 324, 351, 561.

(44) L. ANGELINI, *Le opere in Venezia di Mauro Codussi*, Milano, Tip. Esperia, 1945, pp. 32-33. Alla fig. 126 schizzo della parte alta del coronamento.

Dall'aprile 1500 all'agosto 1501 la chiesa è provvista delle volte sopra le navate piccole: prima però si abbattono due cupole che ostacolano i lavori e i pilastri « guasti » sono resi atti a sostenere il maggior peso (45). Nella cripta (« sotto basso ») venne messo un nuovo e più elegante coro di legno antico: coro che il 19 settembre 1519 è smontato e portato nella cappella maggiore, ove è rimesso su, racconciato e ingrandito, rendendo la chiesa più bella.

E' evidente che le finestre gotiche originali furono murate e sostituite con altre, di forma quadra, a mano a mano che le cappelle monumentali le ricoprivano dalla parte interna. Abbiamo visto che le finestre della cappella del Crocifisso vennero ridotte « conforme all'altre » solo nel 1594.

19. I LAVORI DEL VESCOVO EDOARDO GUALANDI

Il visitatore apostolico Francesco M. Sormani nell'anno 1572 « decrevit: [1] capellas omnes ornari et adaptari iuxta formam capelle prepositi, saltem muro de lateribus et cemento et bene dealbato; [2] et in eis pingi sanctos omnes sub invocatione quorum dicte capelle erecte fuerunt; [3] et quod capelle ab utraque parte dicte ecclesie sint per rectam lineam, una alteri conformes, et respicientes una alteram, eiusdem longitudinis et latitudinis quam fieri poterit; [4] et quod capelle equaliter uniantur in uno quolibet altare... ut facilius et comodius restaurari et manuteneri possint » (46).

I lavori procedono lenti. Il 26 gennaio 1574 i rettori negligenzi sono condannati a versare nelle mani di un depositario la somma preventivata « a fare riformare, costruire et edificare dette capelle con pitture et adornamenti necessari » (47).

Il Gualandi — ha lasciato scritto un contemporaneo (48) — « dopo ch'ebbe tutta ornata la chiesa, ricingendo lo altare maggiore con bellissimo ornamento ionico de legname dorato, e riducendo

(45) Il FANTAGUZZI cit. (p. 247) ci fa sapere che « li pilastri del domo » erano stati « tutti sfessi » dal terribile terremoto del 1483. Dagli assaggi praticati in questi mesi del 1956 è risultato che i pilastri non sono mai stati mutati di numero come alcuni ritenevano.

(46) Archivio Vescovile, *Canonici*, a. 1572.

(47) *Ibidem*, a. 1574.

(48) N. MASINI cit., p. 49.

gli altari ad una stessa figura, guerniti intorno di certi lavori di stucco, fece, come si vede, dipingere in grandissimi quadri da Marco Marchetti, faentino, tutta la vita di S. Giovanni ». La cripta, che « incomodava la chiesa », venne chiusa (49).

20. LA VOLTA DELLA NAVATA DI MEZZO

« Adì 28 dic. 1651, in Cesena. Noi infrascritti, revisori eletti da Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Cesena Pietro Bonaventura a rivedere i conti di quanto è pervenuto alle mani della b. m. del sig. Preposto Giuseppe Funetti (50) in occasione della fabbrica della volta maggiore della Chiesa Cattedrale di d. città con suoi fenestroni sotto a detta volta e vidriate e visto e considerato minutamente ogni cosa e calcolate l'elemosine ricevute e li danari spesi in essa, ritroviamo esso sig. Preposto haver havuto e ricevuto in tutto lire due milla e ducento trentasette e soldi sei... Can. Zavalloni Vincenzo e G. B. Dragoni ».

« Doppo finita la fabrica della volta maggiore della Cattedrale di Cesena da m. Sante Berti, et fatte le vidriate a sette fenestre sotto la detta volta, un giorno andando io a desinare con la b. m. del già sig. Preposto Giuseppe Funetti, ove in compagnia era anco il sig. Archidiacono Zagli, esso sig. Preposto lesse una polizza, ove era tutta la spesa, et elemosina fatta, et data per detta fabrica; le qual polizza poi a me diede, così pregandolo io a favorirmene una copia » (51).

(49) Il MASINI ci fa sapere (p. 49) che il Gualandi volle restaurare le immagini dei santi Giovanni e Lorenzo dipinte al tempo del vescovo Venturelli (1475-86) « nel volto a quarto acuto » della porta piccola e che « li guernimenti di marmo, da quali sono intorno ricinte le due porte del detto duomo » provengono dal monastero di S. Lorenzo. La notizia è sicura; infatti durante i restauri del 1681-83 fu trovato nella porta piccola un marmo con iscrizione proveniente da S. Lorenzo. M. VERDONI, *Caesennatia Marmora* cit., f. 15'. Il monastero fu unito alla cattedrale tra il 1431 e il 1441. *Anecdota Caesennatium*, ms. della Piana 3, 185, I, doc. 25 sgg. La notizia sulla cripta è nel ms. cit. del Masini (p. 106).

(50) Era stato nominato prevosto il 26 maggio 1645.

(51) Archivio Capitolare, scaff. III, busta E, 2. Dal conto delle uscite risulta che il Berti ebbe lire 1618 e che le lastre di vetro venute da Venezia costarono lire 165. Il secondo documento è anonimo e senza data. Giulio Cesare Zaglia diventa arcidiacono nel giugno 1643.

21. I RESTAURI DEL CARD. ORSINI

In data 7 gennaio 1681 il Card. Orsini chiude la cattedrale (52) e dà principio ai restauri che da lui prendono il nome. Essi sono così riepilogati in un marmo del tempo (53):

Cathedralem suam choro (54), presbiterio, tribuna, altero organo, sugestoque de integro constructis decoravit; sacellis, suo erecto (55), sacella correspondentia reddidit; portas, tecta, fenestras, fornices, pavimentum, altaria omnia recentavit; baptismalem lapideum fontem cum decenti sacello de novo excitavit; externas, internasque partes in nobiliorem dedit prospectum; confessionales item sedes novas et affabre factas cum reliquo ornatu singulis columnnis adiciendum curavit.

22. I LAVORI DEL 1810-1811

Sono levati: a) il Crocifisso dall'arco gotico, b) un gran baldacchino di legno ch'era sopra l'altare maggiore fatto nel 1729, c) le tavole sopra i capitelli e i dodici quadri rappresentanti gli Apostoli, opera di Andrea Mainardi, che su tali tavole posavano, d) il « coperto » sopra la cantoria del vescovo fatto dal Card. Bellisomi, e) « li rabeschi di stucco a tutte le colonne del prospetto delle cappelle, fatti a forma di quelli di marmo che adornano la cappella di S. Giovanni Battista », f) gli « adorni » di noce che rivestivano la base dei pilastri per l'altezza di un uomo e mezzo, g) il troppo vasto pulpito, sostituito con uno più piccolo, h) le mense marmoree degli altari, che vengono ricollocate più strette, alcune poche di marmo, le altre di legno macchiato a marmo, i) la vasca battesimale, l) l'altare di S. Carlo, m) il quadro di S. Nicola... Sopra l'arco dell'altare maggiore è posto un « adorno » di stucco per Giuseppe Caligari, il quale dipinge anche « tutte le lunette delle cappelle », sono ripulite tutte le ancone degli altari, è risarcito tutto il presbiterio e tutta la chiesa imbiancata (56).

(52) E. BUCCI cit., I, p. 73.

(53) M. VERDONI, *Caesentia Marmora* cit., f. 27'.

(54) E' tolto l'ornamento ionico del Gualandi ancora « tutto dorato ». E. BUCCI cit., I, p. 74. La Madonna del Popolo è portata nella cappella Albizzi, come s'è detto.

(55) Si tratta della cappella delle Reliquie.

(56) C. A. ANDREINI, *Supplemento* cit., pp. 73-119. Insomma fu demolito tutto ciò che era stato fatto dal Card. Orsini. Cfr. G. SASSI, *Ecclesiografia Cesenate*, ms. della Biblioteca Comunale di Cesena 164, 70, 8, p. 22 sgg.

23. I RESTAURI ESEGUITI NEL 1843-44

Tutte le cappelle sono intonacate a scagliola dal faentino Sebastiano Petronini ed aiuti e le mense di legno sono rifatte in cotto; il soffitto della navata di mezzo è demolito e ricostruito con la cornice per l'impostazione dello stesso; « tutte le finestre che erano quadre, sono messe in ordine gotico »; è rifatto il pavimento in mattoni; la cappella di S. Tobia o S. Anna è messa in comunicazione col duomo e ornata di un'ancona del Maratta rappresentante S. Filippo Neri, già in S. Severo; l'architetto Pietro Tomba di Faenza disegna le cantorie che sono rifatte più belle su otto colonne; il battistero è trasferito, come già detto; sono restaurati da Andrea Peroni i quadri degli altari degli Apostoli, di S. Gregorio, di S. Antonio (S. Mauro), dell'Annunciazione e forse altri. Architetto Giuseppe Barbieri (57).

24. L'ULTIMO RIFACIMENTO

Il can. Teodoro Cantoni ci dice com'era il duomo prima dei restauri praticati in esso nel 1882-92 in una Relazione al vescovo Vespignani in occasione della S. Visita del 1890 (58): « La fronte degli altari, eccetto tre (Apostoli, Reliquie e Madonna del Popolo) (59), era di gesso o scagliola e l'ancona non aveva altro ornamento che una cornice in stucco intorno al quadro e qualche pittura ai due lati. Di qua e di là degli altari erano due colonne o pilastri in piano, le quali terminavano in un cornicione che girava da un capo all'altro delle due navate piccole e sopra ciascun altare si apriva una finestra ad arco rotondo (60). La navata di mezzo si al-

(57) G. SASSI, *Giornale cit.*, V, pp. 92, 230 sgg. L'oratorio di S. Tobia era stato fabbricato nel 1528. Arch. Capit., C 3, n. 8, p. 5. Chi voglia seguire giorno per giorno questi lavori veda Arch. Capit., *Restauramenti della cattedrale nel 1843-44*, buste 1, 2, 3.

(58) Questo documento e gli altri di cui mi sono servito si trovano nell'Archivio del Capitolo, scaffale *Ab anno 1870 tabulae omnes*, buste VIII, XI e XIII. Nello stesso luogo ho consultato con cura gli Atti capitolari dal 9 gennaio 1879 al 20 dicembre 1888 e dal 4 gennaio 1889 al 5 dicembre 1901. Cfr. *I restauri del duomo* nel settimanale « Il Cittadino », Cesena 31 agosto 1890, fortemente critico.

(59) Credo che il can. Cantoni sia qui caduto in errore, poichè, ad esempio, l'altare del Corpo di Cristo era certamente di marmo.

(60) Aveva dunque mancato di esattezza il Sassi affermando che erano gotiche.

zava sopra 14 colonne o piuttosto pilastri con piccola base di gesso e piccolissimi capitelli molto alti. Il soffitto delle navate laterali a volta, e quello della navata di mezzo, che è di canne e gesso, era fatto a vele, ma senza le fascie e poco acuminato. Nella navata di mezzo non vi erano che otto finestre simili in tutto a quelle delle navate laterali ». « Due sono le porte: la maggiore con bussolone di cotto costruito l'anno 1859 su disegno dell'ing. Davide Angeli di Cesena (sopra detta porta vi era un finestrone, che ora è stato chiuso per dar luogo alla nuova cantoria che si sta per fare sopra il bussolone) e la piccola, senza bussolone, che si trovava dove ora è stato collocato l'altare di S. Giovanni Battista. Nel muro della facciata nella navata grande havvi un'altra finestra sferica, e due al principio delle navate laterali ».

Altre notizie si deducono dall'elenco delle partite dei lavori inviato dall'ing. Francesco Gualandi al capitolo il 18 aprile 1885: « Riduzione alla meglio o con pittura e aggiunte del volto a crociere nella navata di mezzo per renderlo di stile gotico; riduzione delle crociere nelle due navate laterali aggiungendovi li costoloni; rabberciatura dei pilastri con abbassamento dei capitelli; formazione di quattro altari di primo modello gotico; formazione di cinque altari di secondo modello gotico; riduzione a forma rotonda di dodici finestre ».

I lavori si svolsero in due tempi. « Quando — spiega il Cantoni nella sua Relazione — l'anno precedente le feste centenarie dell'incoronazione della Madonna del Popolo, celebratesi nel 1882, si stavano facendo i preparativi, si pensò dapprima di eseguire un sontuoso addobbo di tutta la chiesa con arazzi, veli, brocche d'oro, trine e altro, ma poi fu riflettuto non essere buon consiglio fare una spesa che sarebbe riuscita non poco elevata in una decorazione provvisoria e passeggera, mentre la chiesa aveva bisogno di lavori seri e stabili. Infatti era allora il pavimento della chiesa in molte parti logoro e sconnesso, la balaustrata deforme o consunta, le pitture e gli stucchi degli altari scoloriti o disfatti, annerite le colonne e le pareti, e il soffitto delle tre navate, oltre ad essere diventato oscuro, mostrava anche delle aperture o fenditure cagionate dai terremoti. Fu presa pertanto in seno alla commissione della festa la determinazione di offrire al capitolo la somma che si sarebbe dovuta spendere nell'addobbo invitandolo ad iniziare un lavoro di decorazione da farsi nell'abside o nel presbiterio prima delle feste centenarie e nel resto della chiesa quanto prima si sarebbe potuto. Il lavoro fu commesso al Prof. Luigi Samoggia di Bologna, il quale fece

eseguire un suo disegno di decorazione dell'abside e della prima arcata della navata di mezzo, che sta sopra il presbiterio. Le figure di S. Severo, S. Giovanni e S. Mauro che sono in fondo furono dipinte dal celebre pittore bolognese Alessandro Guardassoni ».

I due quadri laterali rappresentanti la nascita e il martirio di S. Giovanni Battista, del cesenate Giuseppe Milani, furono ripuliti e dorati e sopra di essi e in altre parti del presbiterio si fecero degli ornati che rimangono. Il soffitto venne dipinto in celeste ornato di stelle.

« Questo lavoro però — continua la nostra guida — costò assai e non soddisfece, talmente che qualche parte si è dovuta cancellare e poi rifare. Si conobbe che le pitture, essendo fatte a colla, sarebbero state poco durevoli e che se si fosse continuato il lavoro in quella maniera e sotto la direzione del Samoggia si sarebbe fatta una spesa ingente con poco effetto e poca stabilità. Laonde, essendo venuto a Cesena nel 1882 per dirigere la fabbrica della chiesa di S. Carlo l'ingegnere bolognese Francesco Gualandi, il capitolo lo invitò a fare una visita alla cattedrale ed esporre il suo parere sopra i lavori fatti o da farsi. Questi fu di parere che invece di fare delle decorazioni in pittura fosse miglior consiglio correggere i difetti di architettura e muratura e richiamare la fisionomia della chiesa, per quanto si sarebbe potuto, ai suoi veri tipi di architettura gotica. Fece pertanto il suo disegno e programma che piacque tanto a Mons. Strocchi, Vescovo Nostro, quanto al capitolo e si determinò di eseguirlo almeno a più riprese di mano in mano che si fossero raggranellati i danari occorrenti. Si pose dunque mano ai lavori nel maggio 1886 e si è continuato sino al giorno presente con la sola interruzione di alcuni mesi d'inverno, nè si può dire l'opera ancora compiuta ».

Nei cinque anni che passarono tra la distruzione dei capitelli, che fu il primo lavoro, e la costruzione delle banche, che fu l'ultimo (1892), il duomo subì una completa trasformazione. Tutti gli altari, a eccezione di quelli della Madonna del Popolo e di S. Giovanni, vennero demoliti, e tutti, meno quelli di S. Leonardo, cambiati in battistero (con allargamento esterno della cappella su terreno concesso dal comune sulla via del vescovado), e della Visitatione, non riedificato per ragione di simmetria, vennero rifatti nelle forme gotiche che vediamo. I pilastri furono alzati negli zoccoli e abbassati nei capitelli. Le nuove volte, più « acuminate » delle precedenti, ebbero i costoloni e le fasce. Le finestre diventarono circolari o gotiche e il bolognese Camillo Leoni fabbricò, su disegno

del Gualandi, i vetri istoriati che vi sono posti. In luogo delle cantorie laterali, che vennero ridotte nella misura e mutate nello stile, l'architetto ne costruì una sopra il bussolone della porta maggiore: cosa che lo costrinse a chiudere la bifora della facciata. I gradini e la balaustrata del presbiterio, il pavimento e la tinteggiatura a tutta la chiesa (questa dovuta a Ettore Veronese di Bologna), la doratura e le vernici degli altari, i bussoloni alla porta piccola e della sagrestia, il restauro dell'organo completarono i lavori.

25. LA CATTEDRALE, OGGI

Uscendo dalla sagrestia e girando a destra abbiamo i seguenti altari:

1. *S. Antonio da Padova*, già degli Apostoli, con un piccolo quadro e un affresco;
2. *S. Giuseppe*, già delle Reliquie, con statua di nessun valore (61): i sei piccoli capitelli sono di Paolo Grilli;
3. *Madonna del Popolo*;
4. *S. Cuore*, già del Crocifisso, con statua di nessun valore: fatto a spese del vescovo nel 1891;
5. *S. Gregorio e S. Elia Profeta*, già di S. Gregorio, con due statue di nessun valore: segue la cappella dove si trovava il trittico di Lorenzo Bregno, trasformata dal Gualandi in battistero.

Passando alla navata destra, abbiamo gli altri altari a partire dall'ingresso principale:

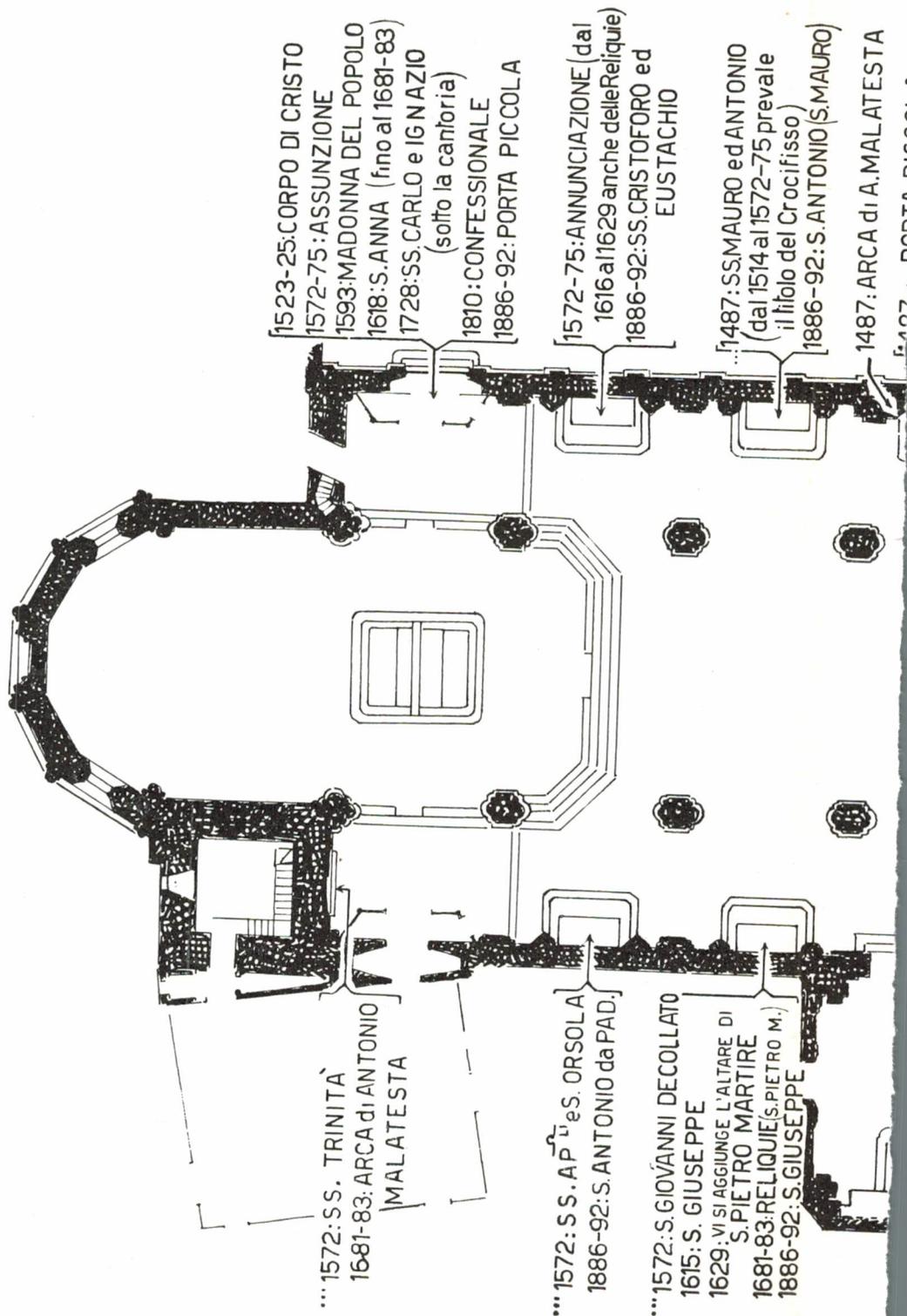
6. *S. Emidio e S. Andrea Avellino*, già di S. Girolamo, con brutte statue: precede la cappella vuota già della Visitazione: nel 1890 vi si trovava una statua di marmo dell'Immacolata Concezione che nel giugno 1888 era stata deposta dalla facciata del palazzo comunale, ove ora è stata riportata a cura del vescovo Sotchi;
7. *S. Leonardo*, già di S. Giovanni, con uno dei pannelli del trittico del Bregno;
8. *S. Giovanni*, autore G. B. Bregno; già porta piccola;
9. *S. Antonio Abate*, già S. Mauro e S. Antonio, con statua di marmo che si trovava nella chiesa della Madonna dell'Aiuto, in fondo al portico dell'ospedale e prima in una nicchia sotto il portico stesso, ceduta dal Comune per il solo uso con contratto firmato il 5 febbraio 1890: sotto vi è un bassorilievo rappresentante

(61) In quasi tutti gli altari prima del 1886-92 vi era un quadro.

« alcuni religiosi che pregano innanzi a S. Severo », che il Cantoni definisce « lavoro antichissimo »;

10. *Santi Cristoforo ed Eustachio*, già dell'Annunziata, con gli altri due pannelli del trittico del Bregno; segue la porta piccola (62).

(62) Come il lettore avrà notato, ho fornito spesso notizie sull'architettura, sulle sculture e sulle pitture della cattedrale, senza per altro addentrarmi nei complessi problemi di carattere propriamente artistico che ne derivano. L'ho fatto di proposito, per non interferire in un campo che non è di mia competenza. Spero tuttavia che le mie indicazioni, soprattutto ora che ci si accinge a riportare la chiesa maggiore ai suoi antichi splendori, riusciranno ugualmente utili.



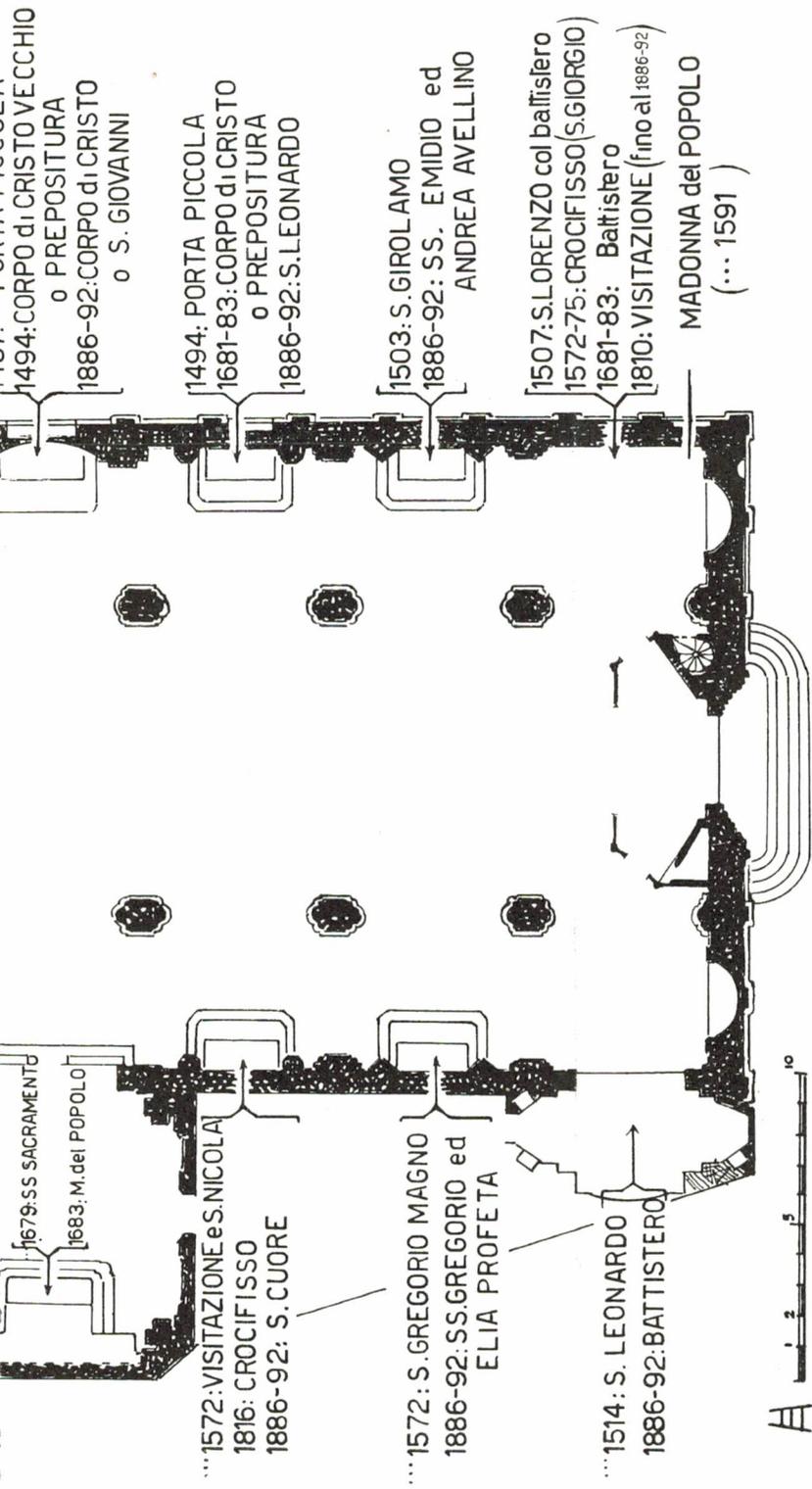


Fig. 5 — Cesena, Cattedrale. Pianta dopo i lavori del 1882-92. (Disegno di G. Malmerendi)

Nella didascalia della IV cappella a destra, tra le date 1494 e 1886-92 si inserisca: « 1681-83: porta piccola ».